

Si è svolto a Jelsi un importante meeting di lavoro tra imprenditori del Nord America ed Europei, guidati da Joe Panzera (CIOT) e Nick di Tempora (MAPEI). I convegnisti hanno ricevuto in dono il “Kit del Grano di Sant’Anna”
Pubblichiamo uno stralcio del saluto della Comunità di Jelsi nell’approfondimento culturale “Protostoria e Storia del Molise” tenuto da Paola Di Giannantonio

Grano, paziente amore, che si fa Pane.

Il Grano come ci ricorda Tara Gandhi contiene in se il germe della creazione.

Il Grano, segno di una attesa e di una comunione condivisa, racconta di una Comunità che testimonia la Fede in Dio che «ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia» (2 Tm 1, 9).

La Festa di Sant’Anna mostra le radici dove più forti aderiscono alla terra, parla della gratuità rovesciando i segni vettoriali dei compiti e dei fini imposti da certa modernità e ricorda la signoria di Dio sul tempo e sul Mondo.

Fede, Identità e Oblatività sono le sorgenti intime a cui attinge una Comunità per tanto tempo senza certezze esistenziali, priva di cultura e storia scritta.

Una comunità come tante del mezzogiorno sparsa per il mondo, ma non dispersa, frammentata, ma non divisa. Comunità abbandonata, ma unita e coesa che ha trovato nella tragedia del Terremoto del Matese (26 luglio 1805) percorsi personali e collettivi per costruire e abitare un avvenire migliore.

“Cumbettime” (lottiamo) era la risposta che gli uomini dei campi davano a chi chiedeva “cumme sctà? (come stai). Vita vissuta come lotta nella quotidianità.

La storia non scritta di tante donne e uomini contadini con le facce scavate e le mani dure quasi di cuoio attende di essere scandagliata.

C’è Giuseppe che parte nell’800 per l’Argentina e la sua vicenda personale è decisa dagli avvenimenti tumultuosi di quegli anni, finisce in Brasile (senza braccia per l’abolizione della schiavitù) a fare il lavoro degli schiavi e solo dopo cinque anni a prezzo di enormi sacrifici potrà tornare senza una lira e con gli stessi indumenti tra i suoi monti.

C’è Maria che obbligata a 13 anni a fare la serva dai “Galantuomini”, rimane incinta e segue la sua creatura prima in brefotrofio poi dai genitori adottivi senza mai rivelare la sua identità e il suo sconfinato amore di madre.

In tutti, piccoli e grandi, uomini e donne c’è questa festa delle feste fatta di grano “donato” a Sant’Anna per proteggersi dal negativo quotidiano, santa a cui la pietà popolare ascrive tanti miracoli soprattutto quello primigenio del buon raccolto. Tanti dopo la trebbiatura fatta con mulo e pietra raccoglievano in mano una “iummella” di grano e dopo aver annusato i suoi profumi lo baciavano. “E iu va” (Così è) dicevano quando ciò che doveva accadere accadeva”.

Accadde negli anni della grande emigrazione, che ai “Traglieri” (Guidatori) venisse impedito di utilizzare le “Traglie” (Treggia, sorta di slitta) senza ruote di legno e i contadini in silenzio si armarono di asce di lavoro e in silenzio ripresero la processione di carri e traglie cariche di grano per Sant’Anna.

Era il 1805 a Jelsi, il terremoto del 26 luglio portò via anche l’antico mondo feudale, i lavoratori dei campi cominciarono lentamente, ma con ostinazione e tenacia ad essere soggetti e attori della propria storia.

Dopo duecento anni i figli di questa Comunità tornano da ogni parte del Mondo a onorare questo cuore antico del futuro che batte ancora. Diciamo Grazie a Loro e a tutti gli Ospiti che onorano Sant’Anna con loro presenza.

A vije du molise di Giose Rimanelli

Quanne t'èzzicche a i vitre du penziere
e fòre chiagne 'u sole, zè fa' notte,
'u sanghe te ze chàtre, siè strèniere:
a vie da terre tije donde stà?
Chiàne te fiè 'li cunte: dundulèje
'u tiempe ch'è pèssate 'nnanze ll'uocchie;
n'gàgne te zomp'u core:nàzzèchèje
'a ddore du Molise, che vuo'fa'?
'A vije du Molise è doce doce,
z'èllonghe pè li munti e 'ngopp'i hiume.
Ze vedène i pèjshe fatt'è croce
e 'u core z'èddècrèje, vò chentà.
Siènte 'nè vecchie voce che te chiamo
dù' scurdèle da fonte, da li frunne.
'U suònn'è state luònghe,'nu strèfunne,
mè mò siè rémènutè pè restà?
Molise,Molise: siè càrde e surrise;
me so''mbambalite de càlle, de fridde.
Molise,Molise: siè hiure e surrise,
'stu core me vátte, te viènghe a vèscià.

La via del Molise di Giose Rimanelli

Quando ti accosti ai vetri del pensiero
e fuori piange il sole,si fa notte
il sangue ti si ghiaccia,sei straniero:
la via della tua terra dove sta?
Piano ti fai i conti:dondola
il tempo ch'è passato innanzi agli occhi.
In gola ti salta il cuore :ondeggia
l'odore del Molise,che vuoi fare?
La via del Molise è dolce dolce
s'allunga per i monti e sopra i fiumi
Si vedono i paesi fatti a croce
e il cuore ti si inebria,vuol cantare
Senti una vecchia voce che ti chiama
dal buio della fonte,dalle fronde
Il sonno è stato lungo,uno sprofondo,
ma adesso sei tornato per restare?
Molise Molise:sei cardo e sorriso
mi sono stordito di caldo,di freddo
Molise molise: sei fiore e sorriso
Questo cuore mi batte, vengo a baciarti.